



Ipsia/Niger

IL SOGNO DI MUSSA

PAGINA 10 LE ACLI E IL PIANO VACCINALE

PAGINA 14 IL LAVORO: LA SITUAZIONE E I PROGRAMMI DELLE ACLI

PAGINA 21 E SE FOSSERO LE DONNE AD UCCIDERE GLI UOMINI?

Ipsia/Progetto: L'acqua è vita  7 min

AMAN IMAN: IL SOGNO DI MUSSA

Aman iman nella lingua tamasheq, parlata del popolo tuareg, significa "l'acqua è vita".

I Tuareg rappresentano un gruppo di etnie note come i "dominatori del deserto", tradizionalmente impegnate nell'allevamento dei dromedari utilizzati nei traffici transahariani.

Di tutta quest'antica tradizione oggi è rimasto ben poco e l'allevamento si riduce spesso a poche capre e a una vita di stenti nell'ambito di un conflitto permanente che vede i Tuareg spesso contrapposti ai governi degli stati nati in seguito al processo di decolonizzazione: Niger, Mali, Algeria, Libia e Burkina Faso.

L'antica libertà di movimento che caratterizzò per secoli questi "uomini blu" (chiamati così per via del colore del loro caratteristico turbante) ha lasciato il posto ad un conflitto strisciante iniziato nei primi anni Novanta e che vide opporsi le popolazioni Tuareg in particolare ai governi di Niger e Mali.

IL VIAGGIO VERSO UNA NUOVA VITA

Mussa Yahja è un giovane tuareg di 35 anni che vive in Trentino dal 2011. Aveva cinque anni quando la famiglia, durante il conflitto per la separazione del "popolo blu" dal Niger, si trasferì in Libia a Murzuq. Dal 2000 ha

lavorato a Misurata dove è diventato responsabile in una piccola fabbrica di plastiche. Nel 2011, nel tentativo di uscire dalla Libia per fuggire dalla guerra, si avvicina a Tripoli, lavorando sempre come addetto alla produzione di sacchetti e borse di materiale sintetico. Durante il conflitto che porterà alla caduta di Gheddafi, nell'impossibilità di vivere nella città di Tripoli sommersa dai bombardamenti e sapendo che l'unico modo per lasciare la Libia era il porto di Zanzur, si trasferisce lì come tuttofare per poi approdare con i barconi sulle coste italiane.

Arriva al campo di Marco di Rovereto con un autobus. È solo, amareggiato ed apparentemente sconfitto. Passa mesi durissimi dove spera in un rimpatrio in qualsiasi paese africano pur di non dover restare in Italia: inizia così un lungo e faticoso periodo di inserimento, fatto di fatica, lezioni di italiano e tanto lavoro, ma anche di importanti relazioni ed esperienze positive che piano piano lo aiutano ad accettare il cambiamento avvenuto nella sua vita e a costruire l'idea di restare in Italia.

Attualmente Mussa è impiegato a tempo determinato come ausiliario presso la RSA di Povo e tra pochi mesi otterrà il riconoscimento della cittadinanza italiana. È grazie al suo lavoro, alla sua coerenza e al

suo temperamento che possiamo raccontarvi questa storia.

LA VITA RITORNA NEL DESERTO

Il nonno di Mussa, Ibrahim Lejir, capotribù di alcuni villaggi Tuareg e guida delle leggendarie carovane del sale, tradizione tramandata di generazione in generazione, viveva con la famiglia in un piccolo villaggio a sessanta chilometri da Agadez, capoluogo della regione dell'Air nel nord del Niger. Per procurarsi l'acqua per gli animali e i dromedari ricorreva ad un piccolo pozzo e la vita proseguiva con i ritmi secolari di un popolo che nel deserto trovava la propria identità e sostentamento. Ma quelle furono le ultime generazioni di Tuareg orgogliosamente legati ai traffici lungo le rotte del Sahel. Guerre imperialiste prima e conflitti etnici poi hanno dissanguato quell'economia ed allontanato quelle genti dai loro territori. Il desiderio di tornare nel deserto per iniziare una nuova vita non ha però mai abbandonato il popolo Tuareg e nemmeno i sogni di Mussa che nel corso del 2018 torna, dopo un viaggio via terra di oltre mille chilometri in autobus, nella regione dell'Air, nella terra dei padri e dei nonni. E qui Mussa è costretto a misurarsi con le contraddizioni e la miseria delle guerre post coloniali e



WALTER NICOLETTI
walter.nicoletti@aclitrentine.it



grande e riguarda la realizzazione di un vero e proprio villaggio rurale con i requisiti e le caratteristiche di un programma di sviluppo di economia solidale che è stato accolto da Ipsia del Trentino come progetto bandiera per l'anno 2020. Il progetto di cooperazione viene portato avanti da Ipsia in collaborazione con "Bambini nel deserto", una OnG che dal 2000 realizza progetti e programmi di intervento nei paesi del Sahara e del Sahel; e da AFAA un'organizzazione tuareg che fungerà da braccio operativo locale nella realizzazione di opere edili e nel completamento del pozzo.

Gli interventi, per i quali sono stati richiesti i finanziamenti presso la Tavola valdese e la Regione Trentino Alto Adige, prevedono innanzitutto il completamento, il consolidamento, la protezione e la copertura del pozzo per evitare il problema della contaminazione e garantire la sicurezza. "È poi previsto - spiega nel dettaglio Giuliano Rizzi Presidente di Ipsia - un impianto di pompaggio dell'acqua con un sistema alimentato da un impianto fotovoltaico, la costruzione di un serbatoio d'acqua in cemento per garantire una pressione omogenea lungo tutto l'impianto di distribuzione e un sistema canalizzato per portare l'acqua nelle campagne circostanti e garantire un adeguato rifornimento alla fonte".

Tutti coloro che volessero sostenere il progetto l'Acqua è vita/Aman iman lo possono fare direttamente presso il conto corrente di Ipsia del Trentino specificando la causale "pozzo di Acarara": iban IT29G0830401807000007335132 presso la Cassa Rurale di Trento intestato a Istituto Pace Sviluppo Innovazione ACLI del Trentino ■ ■ ■

...nel 2018 Mussa Yahja torna nella regione dell'Air e pensa al progetto di riportare la vita, a partire dalla risorsa più preziosa: l'acqua...

dei nuovi conflitti etnici. È in questo contesto che matura il progetto di riportare la vita in una regione desertica a partire dalla risorsa in assoluto più preziosa: l'acqua. Aman Iman significa l'inizio di un percorso di sviluppo agricolo per garantire un minimo di risorse alimentari e creare le condizioni per insediarsi in una regione altrimenti inospitale. Con il supporto dei fratelli, ed in particolare di Adam, e l'esperienza del padre, Yahja Ibrahim, individua un'area all'interno dei territori desertici nel villaggio di Acarara (comune di Tokoukuote a circa 70 chilometri da Agadez, capitale del Air, una delle tradizionali federazioni Tuareg) dove inizia a scavare un pozzo per cercare l'acqua di falda e riportare la vita nel deserto.

L'unica risorsa che è nelle disponibilità

di Mussa è il suo stipendio di assistente presso la casa di riposo ed è così che inizia a finanziare i primi lavori realizzati dai fratelli e ragazzi esperti della città di Agadez. Lo scavo è però lentissimo poiché non ci sono macchine ma solo la forza delle braccia e del piccone. In 11 mesi viene realizzato un pozzo largo due metri che scende per alcune decine di metri fino ad intercettare la falda. Un grande successo, ma anche una grande fatica che è costata a Mussa molto denaro e anche qualche debito.

UN PROGETTO DI ECONOMIA SOLIDALE

Il pozzo rappresenta in questo momento una speranza di vita per alcune centinaia di persone che possono accedere all'acqua per se stessi e le misere greggi evitando lunghissimi spostamenti. Attorno al pozzo sono poi sorti i primi ripari, costruiti con i mattoni di argilla fabbricati manualmente grazie all'acqua e al sole mentre in campagna è stata sperimentata con successo la prima piccola coltivazione di sei tipi diversi di ortaggi oltre alle cipolle, patate, frumento, meloni e altra frutta. Ma il sogno di Mussa è molto più

